

PROPOSTA SUL CLIMA

I petrolieri Ue
“Riduciamo
le emissioni”

PAOLO MASTROLILLI

Il riscaldamento globale è una minaccia, che va affrontata puntando sul gas e limitando il carbone. Lo riconoscono le grandi aziende europee del settore energetico, che per la prima volta hanno preso questa posizione unitaria.

Le compagnie americane, però, hanno rifiutato di unirsi all'iniziativa.

CONTINUA A PAGINA 13

Luca Forno A PAGINA 13

PAOLO MASTROLILLI
 INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eni, BG Group, BP, Statoil e Total si sono coalizzate per affrontare il global warming, attraverso una lettera pubblicata oggi, che hanno indirizzato agli organizzatori della conferenza sui cambiamenti climatici in programma a dicembre a Parigi. Nel testo suggeriscono di puntare sul gas e promettono di fare la loro parte, per applicare le intese che auspicano al vertice Onu. In cambio sollecitano l'adozione di un sistema di tariffazione sulle emissioni di anidride carbonica valido in tutto il mondo, possibilmente basato sulle «performance».

Secondo le aziende europee la strada da seguire è il gas, mentre si sviluppano le fonti rinnovabili, perché «quando viene bruciato per produrre elettricità genera circa la metà delle emissioni di anidride car-

Riscaldamento globale

i petrolieri europei

“Meno carbone, più gas”

Proposta ai governi per ridurre le emissioni di CO₂
 Ma le grandi società statunitensi non ci stanno

2
gradi
 L'obiettivo di contenimento dell'aumento della temperatura globale entro il 2030 invece dei 3,4 gradi previsti

70
miliardi
 Gli investimenti previsti negli ultimi anni dall'Europa nel settore delle energie rinnovabili

bonica rispetto al carbone». Sono disposte ad accollarsi i costi legati a questa soluzione, ma chiedono un nuovo sistema omogeneo di «carbon pricing».

L'obiettivo della comunità internazionale è ridurre le emissioni entro il 2030 in modo da contenere il riscaldamento globale ad un aumento di 2 gradi della temperatura, invece dei 3,6 previsti. Per riuscire l'Europa investe 70 miliardi nelle rinnovabili, e ha adottato l'Emission Trading System che obbliga chi inquina a pagare. L'Ets però non ha funzionato bene, perché il prezzo delle sue quote è sceso così in basso, da 25 a circa 6 euro, che inquinare costa troppo poco per avere un effetto sulle emissioni. L'Eni preferirebbe l'adozione del sistema Eps, Emissions Performance Standards, che fa pagare in base al livello dell'inquinamento. Se una centrale elettrica non riesce a rispettare gli standard, chiude e viene sostituita con

un impianto nuovo. Questo sistema favorirebbe il gas rispetto al carbone, che inquina di più ma in Europa ha visto aumentare il suo uso del 7%, perché gli Usa ci vendono le loro scorte liberate dalla rivoluzione dello shale gas.

Secondo il ceo dell'Eni Decalzi l'Europa dovrebbe adottare una politica energetica per favorire il flusso delle forniture dal sud. Italia e Spagna hanno da sole una «spare capacity» di gas in prevalenza nordafricano che basterebbe a compensare quello russo, ma non possono distribuirlo al nord perché mancano le strutture, che si potrebbero costruire nell'arco di due o tre anni. I

Il problema è che le compagnie americane non ci stanno. Exxon e Chevron hanno rifiutato di unirsi a quelle europee, e il ceo della prima, Rex Tillerson, è arrivato a mettere in dubbio la credibilità scientifica del riscaldamento globale: «Non finiremo su questo tema».

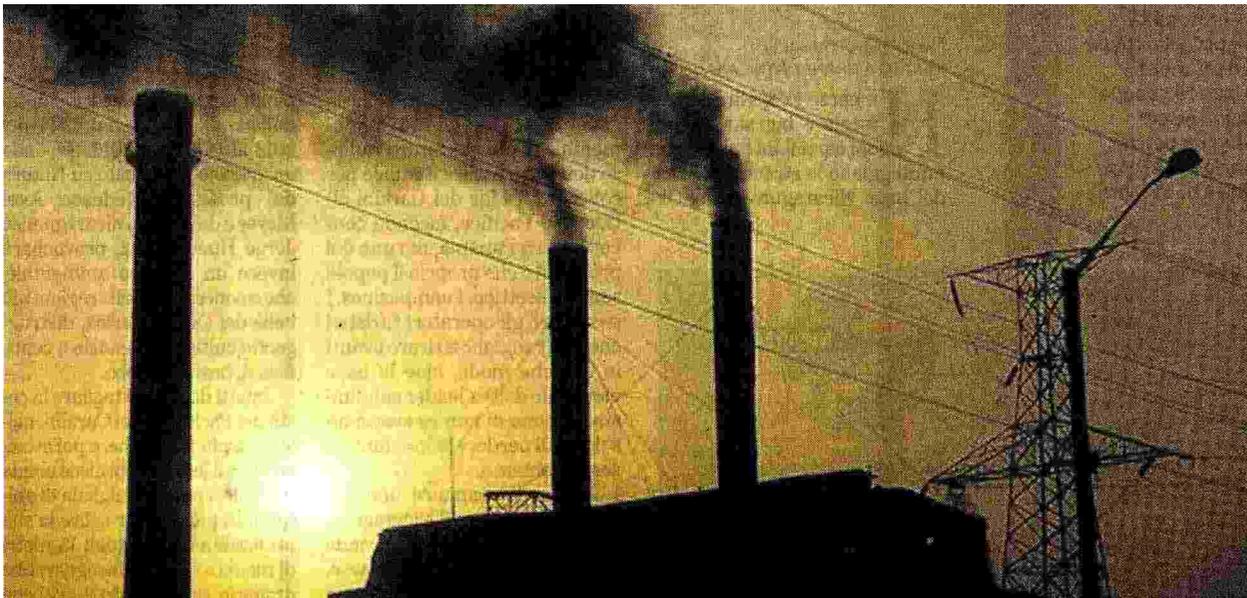
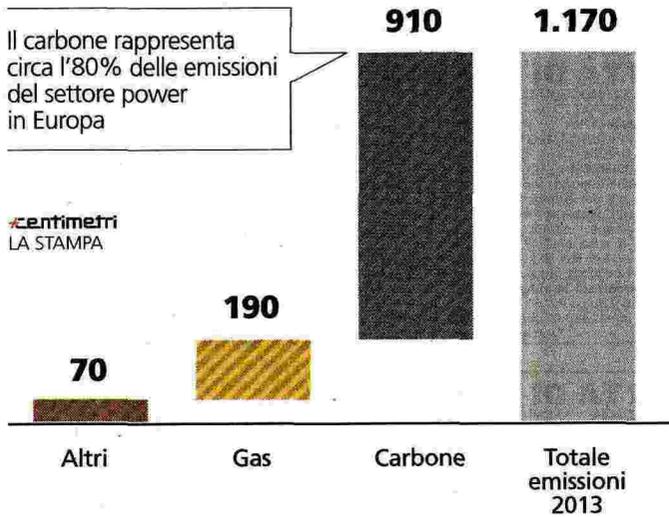
La richiesta al vertice di Parigi sul clima

Le compagnie suggeriscono di puntare sul gas e promettono di fare la loro parte per applicare le intese che usciranno dal vertice francese sui cambiamenti climatici

In cambio sollecitano l'adozione di un sistema di tariffazione sulle emissioni di anidride carbonica valido in tutto il mondo, possibilmente basato sulle performance

Le emissioni del settore energetico

IN EUROPA NEL 2013
(valori in Mt CO2)



**Alleati
Eni, BP,
BG Group,
Statoil, Shell
e Total
insieme
per spingere
verso
una riduzione
dell'utilizzo
del carbone**

